

Alberto Petrucciani

*Presentazione del testo complessivo delle nuove regole*

Questa giornata costituisce un punto di arrivo, anche se non ancora il traguardo finale, di un lavoro che ci ha impegnato per oltre dieci anni. Un arco di tempo lungo, particolarmente per la mentalità di oggi, ma non tanto sorprendente per attività di questo tipo: basta ricordare che i lavori del codice precedente durarono dal 1968 al 1979 e che quelli di rifacimento del codice angloamericano sono iniziati qualche tempo prima dei nostri e non hanno ancora raggiunto la conclusione. Questo lavoro è stato possibile per il continuo sostegno e interesse della Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali e dell'Istituto centrale per il catalogo unico, che è mio gradito dovere ringraziare anche a livello personale.

Oggi si presenta pubblicamente la Bozza complessiva delle nuove regole, il prodotto principale dell'attività della Commissione, ma vorrei ricordare che nella pagina web della Commissione stessa, ospitata sul sito dell'Istituto centrale per il catalogo unico, sono disponibili anche altri materiali che ci auguriamo risultino utili per una migliore conoscenza e comprensione delle norme e in generale dell'impostazione del lavoro.

La Bozza complessiva presenta ancora piccole lacune (per esempio per la descrizione analitica e alcune casistiche di descrizione a più livelli, per il titolo uniforme musicale, per gli elementi di accesso relativi alla produzione materiale o a singoli esemplari) e dovrà essere integrata con l'*Appendice F* dedicata alla traslitterazione o trascrizione da scritture diverse dall'alfabeto latino e con un *Indice analitico* (molto analitico, a nostro avviso) di cui è già iniziata la redazione. Potrebbe essere opportuno integrarla anche con un *Glossario*, presente p.es. nelle RICA, ma a mio parere è bene che le definizioni rilevanti per le norme siano già contenute al loro interno, senza rimandare a uno strumento separato.

La Bozza stessa, inoltre, richiederà un lavoro ancora impegnativo e attento di rilettura e revisione, sia del testo che degli esempi: in un lavoro di questa entità, infatti, è inevitabile che sfuggano delle sviste, oppure casi non adeguatamente controllati, ed enunciazioni che possono essere rese più chiare o più precise. In quest'attività è stato essenziale il contributo ricevuto da tanti bibliotecari, a seguito delle bozze diffuse dalla Commissione, sia con l'invio di osservazioni sia con segnalazioni informali, oltre che negli incontri che si sono tenuti sul tema in parecchie regioni d'Italia.

Vorrei aggiungere che l'esame e la verifica di un largo ventaglio di esempi, a mio parere, non è una componente secondaria (e successiva) del lavoro di elaborazione delle norme, ma un'attività indispensabile per arricchire e migliorare le norme stesse, facendo innanzitutto parlare la casistica: le norme non possono che partire dall'analisi della realtà concreta delle pubblicazioni e devono fornire risposte che aiutino a registrarle e renderle recuperabili nella maniera più efficace.

La Bozza complessiva propone, oltre al titolo *Regole italiane di catalogazione* (non più per autori) un acronimo, *REICA*, che alla prima impressione – ammettiamolo francamente – non è piaciuto affatto. Se ne può cercare uno migliore (personalmente trovo preferibili, tra le proposte circolate, sia *REICAT* sia *RECIT*), ma sicuramente un acronimo, diverso da quello in uso per il codice vigente, è necessario per praticità di riferimento.

Tra gli altri materiali presenti nella pagina web della Commissione segnalo i testi di presentazione delle varie parti via via pubblicate (*Premessa a Titoli uniformi*, *Premessa alla Parte I* e *Premessa alle Parti II e III*), che mettono in evidenza i maggiori elementi di novità di ciascuna e le motivazioni di alcune scelte, e i tre file di confronto tra la versione attuale delle tre Parti e le versioni diffuse in precedenza. Questi ultimi possono servire sia per verificare i cambiamenti apportati in singoli punti sia per farsi un'idea dell'attività di continua revisione dei testi da parte della Commissione. Rimangono inoltre sempre disponibili le bozze di singoli capitoli o parti

pubblicati sul sito fin dal principio del lavoro, compresa la lista alfabetica con rinvii e richiami delle intestazioni uniformi per le edizioni della Bibbia, non inclusa per la sua lunghezza nella Bozza complessiva.

Per conoscere meglio le nuove norme e il quadro in cui si inseriscono ritengo molto utili anche i due documenti relativi alle *Osservazioni ricevute dalla Commissione* (sulle Parti II e III, fino a dicembre 2006, e sul testo complessivo, settembre 2007-gennaio 2008), in particolare per le spiegazioni che contengono riguardo a varie scelte compiute e al trattamento del titolo uniforme. Ricordo infine che sono disponibili alcuni documenti relativi a FRBR e all'elaborazione dei nuovi Principi internazionali di catalogazione e gli interventi alle precedenti giornate di studio della Commissione: p.es. sul trattamento del titolo uniforme, che costituisce probabilmente il maggiore elemento di novità delle norme, possono risultare di grande utilità la relazione e le diapositive presentate da Maria De Panicis alla III Giornata di studio, tenuta qui il 30 novembre 2006.

Tra le attività in corso, che hanno o avranno riscontro anche nei materiali messi a disposizione in rete, segnalo la traduzione in inglese dell'intero Sommario delle norme, a cui speriamo di far seguire, col sostegno dell'ICCU, la traduzione integrale almeno di alcune parti, e l'allestimento di una versione web del codice. La traduzione almeno parziale in inglese favorirà, ovviamente, la conoscenza del nostro lavoro a livello internazionale, dove sta già suscitando un certo interesse; la Commissione ha recentemente pubblicato anche un articolo di presentazione sulla rivista «International cataloguing and bibliographic control».

La versione web del codice consentirà non solo la navigazione tra i paragrafi connessi tramite l'abbondante presenza di rimandi, ma soprattutto la visualizzazione degli esempi, con riproduzioni delle parti delle pubblicazioni interessate. Una versione sperimentale di prova, con un piccolo numero di riproduzioni di esempi, è disponibile qui e speriamo che, anche in questo caso col sostegno dell'ICCU, possa presto trasformarsi in una versione più ricca, tecnicamente stabilizzata e soprattutto liberamente accessibile sul sito. Si tratterà infatti, a mio parere, di uno strumento efficacissimo di consultazione e soprattutto di didattica e autoformazione, non sostitutivo della versione a stampa – che rimane la più comoda in tante circostanze – ma capace di funzionalità aggiuntive che l'altra non potrebbe avere.

A questi progetti in corso si potrebbe aggiungere quello di una "versione concisa", che stiamo sperimentando insieme alla dott.ssa Simona Turbanti nell'ambito dell'attività didattica svolta presso l'Università di Pisa, e della redazione di un gruppo di esempi scelti e sviluppati in modo completo, analogamente al *Quaderno RICA* che segue la pubblicazione del codice vigente.

Veniamo ora, brevemente, ai principali elementi di novità delle norme.

In primo luogo, esse si propongono come una normativa *d'insieme*, che guarda alla *catalogazione nel suo complesso* e come attività integrata: pur dedicandosi essenzialmente alla descrizione bibliografica e alla scelta e forma delle intestazioni (e dei titoli uniformi) esse presentano almeno in modo sommario tutte le componenti della registrazione bibliografica come viene intesa oggi (in particolare nel cap. 0), con riferimenti (che potranno essere sviluppati successivamente) anche alle registrazioni di autorità e a quelle di copia, per quanto attiene alle funzioni del catalogo nel suo complesso.

Il testo delle norme non comprende, ovviamente, indicazioni per l'indicizzazione per soggetto, ma questa va indubbiamente considerata come una componente che contribuisce in maniera sostanziale alla completezza di una notizia bibliografica.

Come è stato già sottolineato nella relazione che mi ha preceduto, le norme sono state concepite il più possibile come *integrate*, finalizzate al trattamento di *pubblicazioni di qualsiasi genere* all'interno di un *catalogo generale*. Le biblioteche sono ormai sempre più fornite di materiali differenti e, contrariamente a quanto avveniva in passato, questi sono sempre più spesso registrati tutti nel catalogo generale. Evidente è la proliferazione di nuovi materiali, supporti e formati, come di forme diverse di diffusione di contenuti analoghi.

Non si tratta però – voglio sottolinearlo – solo di dare spazio a nuovi materiali, tecnologicamente avanzati: le norme intendono rispondere con un approccio d'insieme e integrato anche alle problematiche della catalogazione di materiali consueti – dal libro antico alle pubblicazioni per bambini, al materiale minore e alla letteratura grigia – ma quasi sempre trascurati dai codici.

L'elaborazione di norme distinte per categorie di materiali, come si è fatto per le ISBD e nelle AACR2, è stata una scelta non convincente e inopportuna – come personalmente ho sostenuto anche quando era di moda l'opinione opposta – perché, come era facile prevedere, ha portato a ridondanze e contraddizioni che non sono oggi sempre facili da riconciliare, come mostra il lavoro svolto per la *Consolidated edition* dell'ISBD, e che lasceranno pesanti strascichi nei cataloghi. Guardando al futuro, è bene quindi limitare il più possibile, ai pochissimi casi dove sia strettamente necessario, variazioni ed eccezioni nel trattamento di particolari materiali, quando li si includa, come è in genere doveroso, nel catalogo generale.

Le nuove norme sono, inoltre, *norme per la cooperazione*, che assumono come punto di riferimento primario non la biblioteca isolata, con il suo catalogo separato gestito da un unico responsabile esperto, ma i sistemi bibliotecari (a scala nazionale, regionale, locale, urbana, d'ateneo, ecc.), a cui partecipa ormai la gran parte delle biblioteche italiane: sistemi in cui immettono dati, indipendentemente l'uno dall'altro e ovviamente senza controlli preventivi, decine, centinaia, perfino migliaia di catalogatori, più o meno esperti, spesso isolati, che hanno bisogno di indicazioni precise anche sotto il profilo formale.

Le nuove norme sono, infine, *norme esigenti*, norme che mirano alla creazione di registrazioni bibliografiche ragionevolmente *esaurienti e controllate*, che possono richiedere un po' più di lavoro al momento della loro redazione ma si prestano poi ad essere *condivise*, possibilmente a livello nazionale. L'ambito nazionale costituisce il punto di riferimento indispensabile, se non altro per il fattore linguistico, e l'obiettivo che ogni pubblicazione posseduta in Italia sia registrata almeno una volta (possibilmente *solo* una volta) in maniera completa e corretta secondo gli standard bibliografici è un obiettivo a cui si può realisticamente puntare, anche in circostanze difficili come quelle attuali.

La struttura complessiva delle nuove norme, in tre parti più un capitolo introduttivo generale, è una struttura originale, diversa dai codici della generazione precedente come dalle nuove regole angloamericane in preparazione. Crediamo, però, che possa risultare presto familiare ed efficace, perché riflette una distinzione logica tra *tre fasi della catalogazione* (la descrizione delle pubblicazioni, l'identificazione delle opere e l'assegnazione delle responsabilità) e richiama, pur senza una piena sovrapposizione che non sarebbe possibile, le tre principali *funzioni del catalogo* secondo le definizioni, via via precisate, della tradizione che va da Cutter fino ai Principi di Parigi e oltre.

Per avvicinarsi nella maniera migliore alle nuove norme è opportuno, a mio parere, partire proprio dalla struttura generale, e quindi dall'indice delle tre Parti e di ciascun capitolo, per familiarizzarsi con la distribuzione logica della materia, sotto vari aspetti differenti rispetto alle RICA (non solo nell'inversione delle parti, ma anche p.es. nella precedenza dei capitoli sulla formulazione dei titoli uniformi e delle intestazioni per persone ed enti rispetto a quelli sull'assegnazione degli stessi elementi di accesso). La Commissione ha dedicato molta attenzione alla ripartizione della materia e ai titoletti di capitoli e paragrafi, lavorando spesso a partire da una "scaletta" di organizzazione logica di ciascun capitolo e rivedendola più volte, per farne lo strumento primario di orientamento all'interno del codice. Non mancano comunque i rimandi tra argomenti affini, da un paragrafo all'altro, e un ulteriore strumento di consultazione sarà costituito, come si è accennato, dall'Indice analitico.

Non è il caso di soffermarsi ora sui singoli elementi di novità delle norme, ma vorrei segnalare in particolare, all'interno della Parte I, l'attenzione dedicata, nei primi capitoli, ai problemi

spesso delicati di analisi della pubblicazione e di scelta degli oggetti di descrizione, comprese le problematiche delle ristampe e dei cambiamenti di titolo (cap. 1).

Già nel capitolo preliminare (cap. 0), e poi in vari altri, si richiama l'attenzione sull'esigenza, sempre più sentita, di trattare informazioni in più lingue e scritture: un ambito in cui i sistemi più diffusi in Italia appaiono ancora poco attrezzati, in ritardo sulle migliori esperienze che si possono vedere in ambito internazionale. Vorrei ricordare che il 2008 è stato proclamato dalle Nazioni Unite anno delle lingue, con lo scopo di promuovere la tutela della diversità culturale insieme alla comprensione tra i popoli.

Un elemento di novità è costituito anche dai due capitoli, per quanto molto sommari, dedicati ai *Documenti non pubblicati* (cap. 6), che quasi tutte le biblioteche per vari motivi hanno occasionalmente esigenza di includere nei cataloghi generali, e alle *Informazioni sull'esemplare* (cap. 7), che non riguardano solo il materiale antico o di pregio.

Relativamente agli aspetti più tecnici della descrizione, è stata dedicata particolare attenzione alle problematiche di trascrizione dei dati (nel cap. 2) e alla scelta delle fonti delle informazioni da utilizzare nella descrizione, per i diversi tipi di materiali (cap. 3). Quanto ai singoli elementi della descrizione, è sembrato opportuno prevedere la possibilità di riportare le qualifiche degli autori, nell'area 1, e ulteriori elementi relativi alla collezione, nell'area 6, perché in entrambi questi ambiti sono molto cresciute le difficoltà di risolvere le omonimie e una registrazione più ampia dei dati fin dal momento della descrizione potrà essere d'aiuto. Sono state proposte delle semplificazioni, invece, per quanto riguarda i dati dell'area 4 (in particolare per l'editore e per la data) e dell'area 5 (p.es. per le caratteristiche tecniche dei materiali non librari). Particolare attenzione è stata dedicata alla normalizzazione formale (p.es. per i simboli standard delle unità di misura) mentre, per le ragioni già esposte in altre occasioni, è sembrato opportuno ridurre drasticamente l'impiego di abbreviazioni, come del resto sta avvenendo in tutto il mondo. Su tutte queste questioni, comunque, la discussione rimane aperta.

Le Parti II e III delle nuove norme sono state presentate ampiamente nella precedente Giornata di studio e in questa occasione mi sembra opportuno soltanto ribadire la centralità che l'*opera* ha acquisito nelle nuove norme, secondo un'esigenza da lungo tempo sentita e fortemente messa in evidenza nel modello FRBR. Anche se gli strumenti per gestire l'informazione sulle opere (e in alcuni casi sulle relative responsabilità) già esistono in vari sistemi automatizzati, sicuramente essi andranno sviluppati e arricchiti per ottenere migliori funzionalità, sia nella catalogazione sia nella ricerca, oltre a risparmi di tempo e sicurezza nell'attività di immissione dei dati. Nel documento sulle *Osservazioni ricevute dalla Commissione* (settembre 2007-gennaio 2008), citato in precedenza, si potranno trovare più dettagliate considerazioni sulle possibili modalità di gestione dei titoli uniformi e delle informazioni connesse (comprese le responsabilità), da considerare sempre più come un "pacchetto" organico di informazioni relative all'opera (compresi gli elementi di accesso e selezione di carattere semantico) da trattare nel suo complesso, invece che come informazioni isolate ciascuna delle quali viene collegata, con un'operazione in sostanza ripetitiva e per molti aspetti illogica, alle singole registrazioni bibliografiche.

Nella Bozza complessiva che si presenta oggi rimangono comunque, in maniera più o meno evidente, varie questioni aperte, molte delle quali saranno sicuramente toccate negli interventi successivi della giornata. Varie tra queste riguardano l'integrazione delle norme per materiali diversi e per le pubblicazioni antiche, campi nei quali a volte si sono radicate tradizioni in contrasto fra loro o comunque divergenti rispetto a principi generali di più larga applicazione.

In parecchi casi, non solo relativamente a materiali particolari, la bozza delle nuove norme presenta delle alternative, spesso con la formula ricorrente *se si preferisce*. Riguardo a questo problema la Commissione riceve, come si può immaginare, sollecitazioni in direzioni opposte, da parte di chi ritiene opportuno includere nelle norme numerose opzioni a favore di trattamenti o prassi che hanno attualmente una certa diffusione, come da parte di chi ritiene opportune, invece, norme più rigide, che non ammettano opzioni alternative.

Tra le questioni aperte vorrei ricordarne, concludendo, soltanto altre due. Un ripensamento sarebbe opportuno, a mio parere, riguardo alla scelta del modello di descrizione, sia per quanto riguarda la linea di demarcazione da stabilire tra monografie e collezioni o serie sia per quanto riguarda l'impostazione e l'applicazione della descrizione a più livelli. Riguardo al primo punto, mentre fin qui ha prevalso l'ampliamento dell'ambito delle monografie in più unità a scapito del trattamento come collezioni, sarebbe a mio parere opportuno un rovesciamento di priorità, che indichi di trattare come monografie autonome le pubblicazioni che si presentano con elementi d'identificazione autonomi e siano indipendenti per contenuto e uso, registrando come collezioni le indicazioni che abbracciano più unità, anche in numero finito e predeterminato, quando hanno evidentemente minore rilievo rispetto all'identificazione autonoma dell'unità stessa. Questa scelta porterebbe infatti a descrizioni più semplici, più chiare per l'utente e più funzionali per il catalogo, indipendentemente dalla decisione della singola biblioteca di acquisire ed eventualmente collocare insieme tutte le unità connesse. Riguardo al secondo punto, mi sembrerebbe opportuno un ripensamento critico della moltiplicazione di registrazioni separate e collegate per le unità di una stessa pubblicazione: può essere utile ricordare che la descrizione a più livelli, come si presenta all'origine nelle ISBD, è semplicemente la ripartizione grafica di un complesso di dati (il più possibile privo di ripetizioni) in posizioni distinte, ma da visualizzare sempre insieme, mentre la trasposizione di questo modello su più registrazioni separate ha dato origine via via a complicazioni e duplicazioni che sarebbe bene riesaminare complessivamente e senza preconcetti.

In conclusione, vorrei sottolineare che, pure all'interno di un'architettura nuova, le norme che presentiamo si fondano su principi che vengono da lontano e sviluppano un complesso di strumenti che già conosciamo e in parte utilizziamo, dal titolo uniforme alle relazioni di rinvio o richiamo tra qualsiasi tipo di entità, dalla registrazione dei legami di responsabilità a livello del titolo uniforme (come previsto in SBN fin dal progetto iniziale) fino ai titoli collettivi uniformi e alle descrizioni a livello di raccolta (contemplati in Unimarc e utilizzati da varie istituzioni). Naturalmente ci saranno interventi da fare e un periodo di transizione da gestire, ma possiamo avere fiducia negli strumenti di cui disponiamo e nelle esperienze di cooperazione che abbiamo costruito.

Quello che occorre è sviluppare, integrare e perfezionare questo insieme di strumenti perché i cataloghi di domani siano in grado di fornire informazioni organizzate, precise, affidabili, strutturate, rispondendo a un'esigenza che è sempre più sentita per la crescita delle loro dimensioni e della loro densità. Oggi è sempre più vasta la disponibilità di informazioni di ogni sorta offerte da tanti soggetti diversi, ma l'esigenza di disporre di uno strumento d'informazione corretto, coerente e controllato sui documenti del sapere e dell'espressione umana, di tutti i tempi e di tutte le culture, in tutte le forme, non è soddisfatta da altri e la biblioteca è e rimane l'unica istituzione che ha la responsabilità di svolgere questo compito.